

STEFANO MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino, 1944-1961*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 240, euro 28.

Tratto dalla tesi di dottorato, il lavoro di Stefano Mangullo è interessante per diversi aspetti. Il libro propone un'analisi capace di tenere insieme le questioni legate all'intervento pubblico straordinario nel Mezzogiorno e i processi di radicamento dei partiti dal secondo dopoguerra ai primi anni Sessanta. Con abilità l'autore riconnette storia economica e storia politica, basandosi su una documentazione frutto di un ampio lavoro di scavo archivistico e utilizzando il metro della storia locale per indagare le dinamiche centro-periferia. La dimensione spaziale scandagliata è la provincia di Latina. Già oggetto di un eccezionale esperimento di ingegneria sociale in epoca fascista, il territorio conosce con l'inclusione nell'area di intervento della Cassa per il Mezzogiorno una seconda fase di intensi cambiamenti diretti dall'alto. Come sottolinea in modo icastico l'autore "in circa un quarto di secolo si consumò il passaggio dalla lestra della palude al podere e dal podere alla fabbrica" (p.8).

Essenziale nel determinare le direttrici di questa trasformazione è il ruolo della Cassa per il Mezzogiorno. L'auto-

re ne analizza l'azione e le ricadute a Latina ricostruendo gli stanziamenti a favore della provincia, per settori (bonifica, miglioramenti fondiari, bonifica montana, acquedotti e fognature, credito industriale, elettrificazione rurale) e per zone (Agro Pontino, Sud Pontino, aree interne settentrionali), ricavandone serie statistiche preziose per corroborare le ipotesi assunte. Se l'analisi dell'apporto infrastrutturale del primo tempo dell'intervento straordinario è approfondita e fornisce nuovi spunti di riflessione, tuttavia quella del secondo tempo, ovvero del processo di industrializzazione, risulta meno solida. Una mancanza che l'accesso alla documentazione del Servizio industria della Cassa, facilmente reperibile soltanto recentemente grazie al portale realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, avrebbe potuto contribuire a colmare. Nondimeno, dal libro emerge chiaramente il salto di qualità compiuto dalla provincia, come risulta dalla lettura dei dati forniti dai due censimenti del 1951 e del 1961 e dall'incrocio delle informazioni tratte da altri studi (in particolare quelli elaborati dalla Svimez). Uno sviluppo economico di cui sono sottolineati con cura i limiti: gravi squilibri territoriali, un forte tasso di mortalità delle imprese, bassissimi salari.

L'analisi del rapporto tra Cassa per il Mezzogiorno e politica, tra intervento pubblico di matrice tecnocratica e dinamiche partitiche su scala locale, cui sono dedicati gli ultimi due capitoli, è estremamente convincente. Dopo aver analizzato come la Cassa incide sul tessuto economico e sociale della provincia, l'autore mostra come gli attori politici locali si appropriano dell'intervento straordinario, tentando di influenzarne il corso e lo utilizzano come perno nella strategia di costruzione del consenso. La categoria interpretativa da cui muove il filo del ragionamento è quella del mediatore di Gabriella Gribaudi (*Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980), ma le conclusioni ne divergono. L'autore non pare aderire al-

la tesi secondo cui il sistema di mediazione democristiano conduce allo sviluppo di un modello di razionalità economica improntato a pratiche speculative e parassitarie. Piuttosto, lo studio sottolinea come, oltre ad alimentare fenomeni clientelari, il dirigente locale democristiano rivesta la "funzione 'compensativa' del deficit di comunicazione esistente tra il centralismo verticistico dell'intervento straordinario e gli enti periferici" (p. 140). Dei due elementi, clientelare e compensativo, è tuttavia il primo a essere ampiamente illustrato nel libro. Su questo terreno importanti analogie sul ruolo assunto dalla Dc a livello locale sono misurabili con quanto recentemente studiato per il caso della Ciociaria da Tommaso Baris *C'era una volta la Dc. Intervento pubblico e costruzione del consenso nella Ciociaria andreottiana, 1943-1979*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

A Latina, il ruolo chiave di mediatore è impersonato dalla figura di Vittorio Cervone, segretario provinciale della Dc, commissario del Consorzio di bonifica di Latina, e dal 1953 deputato. La ricchezza del suo fondo d'archivio personale permette all'autore di fornire un quadro dettagliato dell'attività del dirigente democristiano nella sua funzione di anello di congiunzione con Roma, tra elettore ed eletto, e tra partito e amministrazione pubblica. Le pressioni sono esercitate verso il centro attraverso i contatti diretti di Cervone con il senatore Emilio Battista, con Giulio Andreotti, a lungo il suo capo corrente, con Pietro Campilli, per il suo incarico di presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, con il presidente della Cassa Gabriele Pescatore. L'autore studia e documenta l'impegno profuso dalla Dc locale per far rientrare la provincia di Latina al di qua della frontiera del Sud in modo da consentirle di approvvigionarsi alle risorse dell'intervento straordinario, le pressioni per accelerare i lavori volti alla costruzione di infrastrutture, ma anche per controllare le assunzioni negli enti locali, per sollecitare l'esame e l'approvazione delle pratiche di finanziamento del-

le imprese. Il salto di qualità avviene nel biennio 1953-1954, quando la pratica della raccomandazione diventa metodica e sistematica e dalle amministrazioni pubbliche dilaga nelle fabbriche. In cambio dell'interessamento presso gli enti finanziatori, gli imprenditori garantiscono l'assunzione dei nominativi forniti dal partito. L'elusione della legge sul monopolio statale del collocamento della manodopera assume così proporzioni vaste ed è fortemente "caldeggiata dalla Dc" (p. 143). Le sue sezioni assolvono, in questo quadro, la funzione di primo collettore dei desiderata provenienti dagli "amici", alla cui ricezione è preposto un funzionario in pianta stabile.

Dallo studio degli scambi epistolari di Cervone, si chiariscono anche le differenze di prospettiva e di percezione delle priorità tra periferia e centro. Localmente la Cisl e la Dc sembrano dimenticare in prossimità delle scadenze elettorali le finalità dell'azione della Cassa. Il tentativo — non riuscito — di convincere Campilli dell'opportunità di limitare l'impiego di mezzi meccanici durante i lavori di bonifica per garantire un maggiore utilizzo di manodopera ne è un esempio significativo. Pesa l'obiettivo, di cui l'approccio Dc alle vicende della Cassa è parte integrante, del contenimento delle sinistre. Questo genere di politica "luddista", tuttavia, non deve far pensare all'assenza di una cultura economica produttivistica nella classe dirigente locale democristiana. La politica dei "ponti d'oro" offerta alle imprese per favorire l'insediamento nel territorio attesta l'importanza che le amministrazioni bianche attribuiscono al processo di industrializzazione in corso.

Su questa linea si trovano spesso le sinistre. Il libro analizza l'originario "contadinismo" del Pci, i ritardi con cui si rapporta alle trasformazioni economiche della provincia, ma descrive anche l'impatto che ha l'azione della Cassa per il Mezzogiorno sulla dirigenza comunista locale. Da un lato, coerentemente con la linea nazionale del partito, i comunisti latinesi dirigono lotte contadine, promuovono proteste attra-

verso l'invio di delegazioni di disoccupati presso le autorità provinciali e centrali, effettuano scioperi a rovescio col fine di controllare e stimolare l'attività della Cassa di cui stigmatizzano le inefficienze. Dall'altro lato, anche per la vicinanza con l'impianto riformatore sotteso al Piano del lavoro elaborato dalla Cgil nel 1949, i comunisti locali finiscono per aderire alla visione di cui è portatore l'intervento straordinario.

La storiografia e ancor più l'uso pubblico della storia si dividono nel valutare l'esperienza rappresentata dalla Cassa per il Mezzogiorno. Alla lettura incentrata sul carattere prevalentemente clientelare e corruttivo della sua azione, nonché fonte di ingenti sprechi di risorse pubbliche, si oppone quella che vi riconosce un motore fondamentale della modernizzazione del Sud d'Italia. Lo studio di Mangullo contribuisce con originalità a ripensare la storia del ruolo dell'intervento straordinario dialogando con entrambe le tesi e, al contempo, mettendole in discussione.

Massimo Asta

Il cinema e la storia

ALFONSO VENTURINI, *La politica cinematografica del regime fascista*, Roma, Carocci, 2015, pp. 222, euro 23.

Nella vasta produzione storiografica dedicata, sin dalla fine degli anni Sessanta, al cinema nel ventennio fascista, gli aspetti economico-politici della questione sono stati senza dubbio tra i più approfonditi. Eppure l'emergere di approcci nuovi all'argomento, scaturiti da cantieri di ricerca italiani e internazionali, sta contribuendo se non a scardinare paradigmi interpretativi dati per consolidati, almeno a imporre una loro ricalibrazione. È il caso del volume di Alfonso Venturini che torna a occuparsi del tema concentrando l'analisi sulla politica del regime dopo la nascita della Direzione generale della cinematografia nel settembre 1934 e scegliendo